

Un appello dell'UNURI ai docenti universitari

In seconda pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 159

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sospesa per il sabotaggio occidentale la conferenza di Ginevra sul Laos

In decima pagina le informazioni

VENERDI' 9 GIUGNO 1961

Argomenti PCI, DC e Regioni

Al Popolo non è piaciuto il fatto che il compagno Togliatti abbia sostenuto a Cagliari la causa della autonomia sarda. Secondo il compagno democristiano, il PCI sarebbe stato, nel passato, costantemente contrario alle autonomie regionali, fino a quando non scopri nella realizzazione dell'Ente Regione uno strumento eccessivo e antistatale. La verità è naturalmente tutt'altra.

Se il Popolo vuol davvero andare ai voti si veda l'Ordine Nuovo del 1919: vi troverà, nel numero del 11 giugno, un programma comunista per la Val d'Aosta (un esempio che al d.c. da moltissimi anni non rivela) e la più larga autonomia locale per la regione. Del pari, il 19 luglio 1919, delineando le caratteristiche generali di una aspirata «repubblica sociale», il settimanale di Gramsci insisteva proprio sul ruolo che in essa avrebbero dovuto svolgere gli organi di autonomia locale. Gramsci non può parere in proposito. Il richiamo che il Popolo fa alla polemica gramsciana con Guido Dorso (nella *Questione Meridionale*) è fuori luogo: Gramsci sostenne sempre e con insistenza che l'elemento essenziale per risolvere l'arretratezza sociale ed economica del Sud stava nell'alleanza tra operai settentrionali e contadini meridionali, senza di che il puro e semplice regionalismo, come mezzo per l'emancipazione del Mezzogiorno, restava un'illusione. Ciò che era vero ieri come oggi.

Ma, dice il Popolo, come le mettele voi comunisti del 1961 con le tesi che avete sostenuto nel 1946-47, avverse allo e al regionalismo, nei dibattiti della Costituzione? Il medesimo semplicemente citando un passo della risoluzione approvata dal V Congresso del PCI (1916). Ivi si dice che il Partito comunista è contrario «ad ogni forma di organizzazione federalista dello Stato perché in essa vede un pericolo per l'unità nazionale così difficilmente e tardi conquistata»; ma si aggiunge che il Partito auspica un'ampia autonomia regionale per la Sicilia e la Sardegna come strumento essenziale per favorire il progresso economico e politico delle due isole. E la risoluzione continua testualmente: «Il PCI chiede l'abolizione del regime prefettizio; è favorevole a riconoscere alla Regione particolari funzioni autonome nel campo amministrativo, nella organizzazione della vita economica, dell'agricoltura, della sanità pubblica».

Dove sta dunque la contraddizione con quanto sosteniamo oggi, con la rivendicazione dell'Ente Regione, sancita dalla Costituzione, votata da noi come dai democristiani? Per i comunisti si può parlare non di un mutamento di prospettiva, ma semmai di uno sviluppo nella elaborazione della piattaforma regionalistica e autonomistica.

E per i democristiani che il discorso da farsi appare assai diverso. Prima di tutto, fino alla Costituzione, il regionalismo della DC ha mostrato la corda: la DC concepiva le assemblee regionali come organismi corporativi, non eletti dai cittadini e quindi contrapposti al Parlamento e alla sovranità popolare. E allora, infatti, ha continuato a sabotare l'Ente Regione così come è previsto dalla Costituzione.

Ma eccoci ad oggi, comunque: se oggi i d.c. continuano a proclamarsi regionalisti, perché non attuano l'Ente regione? Perché non fanno applicare ai loro governi la Costituzione? Se pretendono che il nostro regionalismo sia strumentale, insincero, fasullo, questa dovrebbe essere una ragione di più per stimolarli a far trionfare il vero regionalismo, a dare quei poteri, quelle autonomie, quelle autonomie alle Regioni che sono stabilite dalla Carta. Ma la DC fa tutto il contrario. Questo è il terreno reale del dibattito aperto dinanzi agli italiani, e ora dinanzi agli elettori di Sardegna.

PER LA DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO

Partito e FGCI alla testa delle lotte dei giovani

La relazione del compagno Giancarlo Pajetta al CC - Il nuovo peso dei giovani nella vita politica e sociale del Paese

Il compagno Giancarlo Pajetta ha svolto, ieri pomeriggio davanti al Comitato Centrale del PCI, la relazione sul secondo punto all'ordine del giorno dell'attuale sessione. «La partecipazione dei giovani alle lotte per il rinnovamento democratico e il socialismo».

Egli è partito da un'analisi della situazione dei giovani nella attuale società italiana. Una questione giovanile si pone oggi in forme particolari per l'accreciuto peso acquistato dai giovani nelle attività produttive e nella vita sociale del nostro paese, in conseguenza delle trasformazioni economiche in corso, che hanno aperto nuove possibilità di lavoro ai giovani e provocato una spinta all'utilizzazione di questa mano d'opera che si ritiene più controllabile e disposta alla precarietà del rapporto di lavoro. Il processo di sviluppo capitalistico spezza tutta una serie di rapporti tradizionali, specialmente nelle campagne, emancipa brutalmente e talvolta dolorosamente, giovani e ragazze, esige da essi una qualificazione culturale e professionale più elevata e, d'altra parte, lo stesso sviluppo dei mezzi della cultura di massa si rivolge sempre di più ai giovani, anche solo considerati come un mercato. Si è passati così nell'ultimo decennio da una percentuale del 4,8 ad una del 6,2 di giovani sotto i dieotto anni, occupati nell'industria; gli apprendisti negli ultimi 5 anni sono passati da 172 mila a 708 mila: le ragazze rappresentano ormai il 55 per cento delle lavoratrici nell'industria e nei servizi, e in alcune branche fino al 70 e all'80 per cento: sono la maggioranza delle 800 mila lavoratrici a domicilio, e così via.

D'altra parte permangono vaste zone di disoccupazione diffusa e cronica, la situazione nelle campagne diventa intollerabile particolarmente per i giovani (80 a 90 mila dei quali emigrano ogni anno dai campi) mentre intere province padane sono ormai prive di giovani braccianti: vi sono molte zone in cui è difficile inserirsi nella produzione, in cui il lavoro sicuro rimane un mito (e così si spiegano i concorsi statali con migliaia di partecipanti). E anche lì dove la disoccupazione giovanile tende a scomparire come fenomeno di massa e l'inserimento nella produzione avviene in modo più naturale, resta il fatto che le contraddizioni, le ingiustizie, i drammi della società capitalistica pesano in modo diretto soprattutto sui giovani, i quali sono i primi a pagare il prezzo dell' sfruttamento e le cui condizioni rimangono le più difficili e le più dure: precarietà di rapporti di lavoro, contratti a termine

non applicazione dei contratti, difficoltà di una qualificazione e quindi di una prospettiva, sotto-salario (le distanze del salario giovanile da quello degli adulti non si sono affatto accorate). E' insomma, quella dei giovani, quasi una zona semi-coloniale della classe operaia italiana, prima vittima di ogni crisi, più sfruttata dalla produzione capitalistica.

Anche nella scuola vi è stato un aumento quantitativo: gli studenti universitari, da 65.000 del 1936-37 sono passati a 176 mila del 1959-60, anche se negli ultimi anni la tendenza all'aumento si è arrestata: nelle scuole medie, l'aumento è stato ancora maggiore (da 508 mila del '36 a 1 milione e 132 mila dell'anno scorso per le inferiori

e da 225 mila a 646 mila per le superiori e le professionali), con una particolare espansione negli istituti tecnici e nei licei scientifici. Ma anche qui il processo è tutt'altro che idilliaco, e permangono gravissime difficoltà che ostacolano la libertà della scelta dei giovani. Rimane, per esempio, e si accentua nelle università la divisione in facoltà per ricchi — che sono appunto quelle per cui maggiore è poi la richiesta di lavoro — e facoltà per poveri, ma rimane anche in senso generale una limitazione di scelta per ogni tipo di scuola. L'analfabetismo è tutt'altro che liquidato, mancano le aule per accogliere tutti gli iscritti, mancano nelle Università — secondo un recente cal-

colo — almeno 1700 cattedre e 3500 assistenti, e poi le attrezzature, ecc.; sicché a Bologna accade di vedere gli studenti di lettere fare la fila e spesso non poter entrare nella aula dove insegnò Carducci.

Programmi, attrezzature, indirizzi non bastano per la scuola di oggi, come possono bastare per la scuola di domani? Il presidente ha avuto una ricaduta del suo male alla colonna vertebrale, originato dalla fatica riportata durante la guerra nel Pacifico. Piantando un albero durante una settimana addietro Kennedy si sforzò ed ebbe un primo attacco che le fatiche del suo viaggio in Europa hanno ripetuto. Ieri egli ha lasciato Washington per Palm Beach, ove si tratterà fino a domenica, accompagnato dalla dottoressa Janet Travel

(Continua in 9 pag. 5. col.)

Kennedy infortunato



WASHINGTON, 8. — Per ordine del suo medico personale Kennedy uscirà le dimani mattina da domani. Il presidente ha avuto una ricaduta del suo male alla colonna vertebrale, originato dalla fatica riportata durante la guerra nel Pacifico. Piantando un albero durante una settimana addietro Kennedy si sforzò ed ebbe un primo attacco che le fatiche del suo viaggio in Europa hanno ripetuto. Ieri egli ha lasciato Washington per Palm Beach, ove si tratterà fino a domenica, accompagnato dalla dottoressa Janet Travel

Dai suoi futuri ospiti americani Fanfani redarguito per i successi del PCI

Il primo ministro italiano non fa abbastanza per il Mezzogiorno - Una strana intervista a Hearst e il programma della visita a Washington

WASHINGTON, 8. — Il primo ministro Fanfani è atteso qui domenica sera (dopo una sosta di lunedì) per una visita di due giorni, su invito di Kennedy. Durante questa visita, secondo indiscrezioni fatte trapelare dalla Casa Bianca e riprese dall'agenzia A.P., Fanfani si vedrà tra l'altro rinfacciare l'indiscrezione tendente a sinistra registrata nelle ultime elezioni amministrative parziali in Italia.

Fanfani, che avrà con Kennedy due incontri (il primo una volta da lui a pranzo) e vedrà inoltre il segretario di Stato, Dean Rusk, il segretario al Tesoro, Dillon, il segretario alla Difesa, Mac Namara, e il senatore William Fulbright, presidente della commissione esteri del Senato, si è fatto precedere in America da un'interista al Wall Street Journal, nella quale sostiene che i progressi dei comunisti in Italia sono conseguenza dello sviluppo industriale.

«Il comunismo in Italia — avrebbe detto Fanfani all'in-

teristatore, il giornalista William Hearst — è oggi una conseguenza diretta del nostro sviluppo industriale. Il popolo si sposta dal sud agricolo al nord industriale. I lavoratori si lasciano dietro le loro famiglie, i loro preti, il loro sole, i loro pomodori e, per protesta, votano comunista».

Secondo le indiscrezioni che si è detto, il parere dei dirigenti americani è del tutto opposto. «Si ritiene», scrive l'Informatore — che l'Italia, con i suoi progressi economici veramente notevoli, potrebbe probabilmente fare di più per attuare i contadini della zona disprezzata del sud, e bloccare così ulteriori progressi dei comunisti». Il governo americano, in altri termini, ritiene che Fanfani dovrebbe dare ai contadini meridionali qualcosa di più che emigrare, preti, sole e pomodori.

Un altro motivo di lagnanza dei dirigenti americani, evidentemente avvezzi a considerare loro diritto quello di ingerirsi negli affari in-

terni italiani, sarebbe offerto dagli acquisti di petrolio dell'Italia in URSS. «Per acquisiti», scrive l'Associated Press, sono motivo di «preoccupazione» per Washington, che intenderebbe farne oggetto di discussione e secondario, ma non meno importante degli altri».

Gli altri temi dei colloqui tra Fanfani e Kennedy avrebbero essere: il «vertice» a due di Vienna, il futuro della NATO e il contributo italiano ai programmi di «aiuto» ai paesi arretrati (i funzionari americani «notano con soddisfazione che il bilancio dell'Italia è stato caratterizzato nel corso degli ultimi sette anni da una netta tendenza all'aumento». Invece «per i paesi arretrati l'Italia dovrebbe fare di più».

Le dichiarazioni di Fanfani al Wall Street Journal (che a Roma non sono state smentite, ma soltanto definite «momenti di una conversazione tutt'altro che privata», riferiti in modo «non fedele») hanno toccato anche questi problemi.

Su Vienna, Fanfani si sarebbe detto convinto che «entro settembre» Kruscev avrà per distinguere i risultati dell'incontro, poiché il primo ministro sovietico avrebbe «due diplomazie: una segreta, mirante ad ampliare il suo impero, una pubblica, diretta ad ingannare i popoli». Oltre a questa brillante analisi, il primo ministro italiano avrebbe fornito al suo interlocutore l'opinione che l'Italia non dovrebbe assumere nel Mediterraneo, in Africa e nell'America latina alcun ruolo dirigente, «limitandosi a fare da «consigliere».

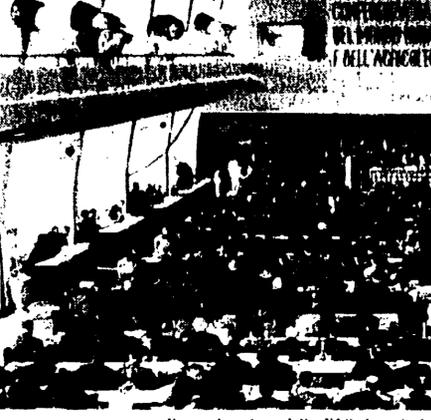
Ma il piano verde ha già ribadito la linea anticontadina di Fanfani e Rumor

Inaugurata la conferenza agricola Il governo evita qualsiasi impegno

Interessanti discorsi di Campilli e del prof. Bandini - Insediate le tre commissioni di lavoro

La «Conferenza nazionale del mondo rurale e della agricoltura» si è aperta ieri mattina nel salone della FAO. Alla seduta inaugurata, hanno partecipato circa quattrocentocinquanta esponenti del mondo politico, sindacale, economico, tecnico, scientifico. Il governo era rappresentato da Fanfani, Rumor, Pella, Pastore, Codacci Pisanelli, Colombo, Martinelli, Sullo, Spataro. Erano presenti tutti i membri delle commissioni parlamentari dell'Agricoltura, i dirigenti della CGIA, dei sindacati unitari dei lavoratori della terra, dell'Alleanza contadina, della Lega delle cooperative, della Lega dei comuni democratici, della UDI, della CISL, della UIL, della Bonomiana, della Federconsorzi, della Confagricoltura, della Confindustria, della Confindustria, della Camera di commercio, degli Enti di Riforma, delle Facoltà universitarie di Agraria, delle associazioni professionali, degli Istituti di credito, delle Accademie, degli assessorati all'agricoltura delle Regioni autonome, degli Enti economici, della Cassa del Mezzogiorno, degli Istituti dell'agricoltura, della alimentazione e delle foreste, degli Istituti previdenziali, dell'Opera combattenti, ecc.

E' stato notato che le ACLI — benché invitate — non hanno designato i propri rappresentanti alla Conferenza. Dopo una prolissa e in parte monotona conferenza di inaugurazione, il direttore generale della FAO, l'indiano Sen, ha preso la parola. Fanfani, il discorso del presidente del Consiglio e stato del tutto deludente, in quan-



Il grande salone della FAO durante la seduta di apertura della conferenza

to ha deliberatamente evitato qualsiasi impegno e qualsiasi indicazione sulle intenzioni e gli orientamenti del governo. Fanfani ha detto che l'agricoltura subisce necessariamente dei «fenomeni di riassetamento» a causa della rapidità dei progressi della tecnica, e che ciò provoca un «moto di torione» dell'economia agricola e di trasformazione del mondo rurale. «Bisogna solo evitare che tali episodi non degenerino» e dalla fisiologia alla patologia, dalla crescita all' involuzione». Per questo — ha aggiunto Fanfani — abbiamo prescelto il metodo dell'universale consultazione, e attendiamo il giudizio e le proposte che daranno i rappresentanti di tutte le tendenze e di tutte le scuole, al fine di determinare poi le linee di soluzione. I governanti finora hanno taciuto, ha concluso il presidente del consiglio: essi tireranno le conclusioni dai risultati qui giungerà la Conferenza, per decidere la azione e gli interventi più idonei.

E' chiaro come questa impostazione sia solo formalmente corretta e democratica. Essa in realtà tende a dare l'impressione di un governo «obiettivo», neutrale, aperto a tutte le soluzioni, mentre in realtà una politica ben precisa e già in atto nelle campagne, una politica che ha trovato espresse nell'approvazione del piano verde e negli indirizzi filomonopolistici e filo-agrari di spesa e di investimento che il piano verde comporta. Poco appare aiutante a questa politica che ora Fanfani cerchi di

Primi passi verso il volo umano



BUFFALO (New York) — Come nel film di fantascienza Harold Grahm, un collaudatore americano, sta volando senza aereo anche se, almeno per ora, a 3 o 4 metri dal suolo. La cosa è resa possibile dal motore a razzo che si vede applicato sulla schiena di Grahm: propellente una miscela di perossido di idrogeno. I comandi per il cambiamento di direzione e per la salita e la discesa, sono applicati al braccio sinistro e al braccio destro (Telefoto)

Critiche della C.G.I.L. e dell'Alleanza contadina

Al termine della seduta inaugurata della Conferenza per l'Agricoltura, la delegazione della C.G.I.L. ha rilasciato le seguenti dichiarazioni alla stampa: «Il silenzio del governo, rappresentato dagli on. Fanfani e Rumor, sui suoi propositi in materia di politica agraria, seppure motivato con considerazioni di correttezza nei confronti della Conferenza chiamata ad esprimere le proprie opinioni, è in realtà inaccettabile. Gli orientamenti del governo dovrebbero essere uno dei dati su cui fondare la discussione della Conferenza, proprio perché la realtà non aspetta che il governo si muova. Il tacere oggi significa accettare i termini attuali della trasformazione impetuosa in atto nell'agricoltura, che sono termini di trasformazione di fondo che alle classi hanno attente lunghe decenni, ma anche dalle eredità del passato e dall'indirizzo capitalistico e monopolistico del presente: cioè da fondamentali problemi di struttura e di indirizzo politico-economico. In una situazione siffatta, il silenzio del governo, ha un grave significato. Vi sono problemi urgenti ed immediati che non possono

aspettare la Conferenza: quello della mezzadria, ad esempio. Di più, vi è uno sviluppo in atto che viene accelerato anche a causa delle scelte politiche del governo: bestie pecore al piano verde imposto proprio dalla voglia della Conferenza.

«Il rimetterci da parte del governo alle decisioni della Conferenza direbbe, in questo modo, un espediente per mascherare le proprie scelte reali.

«Diverso è invece l'atteggiamento dell'on. Campilli. Dal suo discorso si trae l'impressione di una volontà non accademica e non irresponsabile di analisi e di delimitazione di alcune linee di sviluppo agrario di tipo contadino e di riforma contadina. Non si può essere d'accordo con la linea di politica economica e sociale che traspare dal discorso del presidente del CNEL; tuttavia è da apprezzare l'impegno di Campilli di affrontare almeno in parte i problemi propri sul piano politico e non di fingersi come ha fatto il governo.

«Per parte loro, i lavoratori delle campagne non possono aspettare, perché ogni giorno, in queste settimane e in questi mesi, si decide il loro destino. Le loro lotte si estenderanno necessariamente. La situazione che si crea conferma la necessità dello sviluppo delle lotte rivendicative in corso e di una rapida estensione delle conferenze agrarie comunali, per rafforzare il movimento nazionale e per la riforma

(Continua in 8 pag. 5. col.)

Il punto delle lotte nelle campagne

Ecco un quadro delle più recenti notizie sui movimenti rivendicativi che si sta sviluppando con grande forza nelle campagne per la riforma agraria e per nuovi rapporti contrattuali.

Nelle campagne di Milano le lotte le trattative tra i sindacati si orientano per uno sciopero a tempo indeterminato nelle grandi aziende capitalistiche. Nel Savonese inizia lunedì prossimo uno sciopero di 3 giorni. Nello stesso giorno i braccianti e salariati della provincia di Mantova iniziano uno sciopero di 22 ore in Toscana e in Emilia i braccianti si apprestano a partecipare alla lotta dichiarata dai mezzadri. Nel Mezzogiorno sono stati proclamati scioperi nelle provincie di Catania (12 giugno) e Palermo (12, 11 e 13 giugno).

In diversi settori produttivi: Foggia, Catanzaro (11 giugno); Messina e Ragusa (prima quindicina del mese). Altissima l'agitazione anche in Campania, dove i sindacati dei braccianti dichiareranno scioperi per i prossimi giorni.

I mezzadri e i coloni, intanto, preparano allo sciopero nazionale proclamato dal sindacato unitario per il 15. Nelle assemblee delle lotte si discute sulla realizzazione delle forme di lotta più avanzate che verranno realizzate: scioperi nelle operazioni colturali, nei raccolti e nei riparti, nella consegna dei prodotti e dei ricavi, con la parola d'ordine: «Non un chierico di grano né un soldo agli agrari, fino alla soluzione della vertenza».

A Rimini giunta PCI - PSI

Una giunta formata da comunisti e socialisti è stata eletta ieri sera a Rimini. Sindaco della città è stato confermato il compagno Walter Ceccaroni.

La DC, il PSDI e il PRI hanno tentato un'alleanza di costituire un'amministrazione di centro-sinistra, nonostante il chiaro responso degli elettori, che nell'ultima consultazione hanno dato il 52 per cento dei loro suffragi ai partiti popolari. Il compagno Riccardo PSI, ha affermato che il gruppo socialista mira ad allargare, oltre che ai radicali, anche al PSDI e al PRI la base dell'attuale maggioranza, ma ha decisamente respinto l'invito del centro-sinistra «per il suo chiaro significato di discriminazione anticomunista».

Della Giunta fanno parte quattro assessori del PCI e quattro del PSI.

Iacomoni non sarà presidente delle Terme della Montecatini

La segreteria del ministro delle Partecipazioni Statali Bo ha comunicato, nel corso di un colloquio all'onorevole Dani che l'ex luogotenente generale Iacomoni non è stato nominato presidente della Montecatini. La nomina sarà annullata. Si rende così giustizia alle popolazioni della cittadina termale e del Pastore profondamente offese. Se l'incarico del ministro è lodevole, non si cancella tuttavia la pessima impressione suscitata dai criteri che presiedono alla scelta degli uomini che devono dirigere le aziende dello Stato.

Proclamato da Paz Estensoro Stato d'assedio in Bolivia contro gli operai in sciopero

LA PAZ (Bolivia), 8. — no stati tratti in arresto. Il governo ha giustificato i provvedimenti adottati con la scoperta di un preteso «complotto comunista», che avrebbe dovuto spingersi oggi con una «marcia della fame» dei minatori su La Paz e con manifestazioni insurrezionali. In realtà, quello che è in atto in tutto il paese è uno sciopero di massa, cui partecipano gli operai delle miniere di stagno, i lavoratori dei trasporti e delle

poste e diverse altre categorie, in segno di protesta contro il mancato pagamento di salari e contro il carovita.

Tra le personalità trattate in arresto sono i popolari dirigenti sindacali: Irineo Pimental e Federico Escobar, nonché i dirigenti comunisti di Huamuni, Jorge Saral e Luis Jimenez. Gli arresti hanno insospedito il movimento di protesta. In diversi centri, la polizia si è scontrata con i lavoratori in sciopero.